

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1729

Adelaide.

D. J. Carraro

xi pag. 57-

Bivera

vedi cartolina e senza giunta
a pag. 57. e

Mario Carraro

Co. degli Alghetti.

MALE
RAMM.
IANI
OTTI
6
NO

BRAIDENSE

J.M.

A. 642.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2826

BRADENSE

MILANO

A D E L A I D E

Dramma per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro Tron di
S. Cassano nel Carnevale 1729.

All' Illust. & Eccell. Principe

G I A C O M O

Duca di Hamilton,

Brandon, e Chatterault.
Marchese di Hamilton, e Clydesdale
Conte di Arran Lanark, & Cambridge
Lord Aven Polmont Machanschire, &
Innerdale, Barone di Dutton,
Primo Duca, e Pari di Scozia,
Pari della Gran Brettagna,
Vicecomite Ereditario della Provincia
di Lanark,
Custode Ereditario del Palazzo Regio
di Holly-rood,
Uno de' Lordi de la Camera da Letto
di Sua Maestà Brittannica,
e Cavaliere Compagno dell'Ordine
Antichissimo, e Nobilissimo
di Sant'Andrea.

I N V E N E Z I A, MDCCXXIX.
Appresso Marino Rossetti in Merzeria
all'Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori.



L presente Drammatico componimento, che al merito sublime di V.E. io consagro, può giustamente vantare un carattere di vera Magnificenza, ora che porta in fronte il tanto luminoso suo nome.

Quanta Gloria sparga intorno questo vostro Gran Nome, Eccellentissimo Principe, lo fanno abbastanza noto à tutto il mondo le historie, dalle quali chiaro si vede da qual alta Sorgente abbia origine il sangue, che maestoso nelle vene vi scorre. Chi non sà, che la vostra Antichissima Famiglia, dopo la Reale, hà sopra d'ogn'altra la precedenza nella Scozia non solo per lo distinto Grado di Primo Duca di quel Gran Regno, mà per ragione ancora della Reale sua discendenza?

Per atto del Parlamento nell'an-

no 1542. Giacomo Conte di Arran uno degli Illustri Predecessori di V. E. fù dichiarato la seconda Persona del Regno, ed immediato successore alla Corona per essere il più congiunto in stretti nodi di Sangue à Maria Regina di Scozia, quando questa non avesse dato al Regno gli Eredi, e nel tempo della di lei minorità ne sostenne con somma dignità la Reggenza.

Non si è però trattenuto ne i confini de i Patrij Regni il merito della Eccelsa vostra famiglia, poicche lo stesso Giacomo Co: di Arran per le sue benemerenzze ottenne dal favore dell'Invittissimo Re di Francia Francesco Primo il Titolo di Duca di Chatelrault.

Diversi de Vostri Antecessori anno vestito le Reali Insegne dell'Ordine di S. Michele in Francia, e dopo l'accessione de i Re di Scozia alla Corona d'Inghilterra āno accoppiato ad un'Ordine tanto cospicuo il nobilissimo ancora della Jarettiere.

Il vostro sempre rinomato Padre
è sta-

è stato pure insignito di questo medesimo Ordine in Inghilterra, benchè decorato fosse dell'Antichissimo ancora di Sant'Andrea, distinzione particolarissima, e senza esempio del Reale favore, che questi due Ordini fossero in una sola Persona. Ciascheduno in fine de Vostri Antenati hà saputo segnalarsi nel servizio della Patria, e de i Rè, e meritarsi la universale ammirazione.

Mà la Loro Gloria, ò Nobilissimo Principe, ora tutta discende, e si accresce in Voi solo, che pieno di rare, e incomparabili Doti, e adorno di una esimia virtù siete lo splendore, e la più dolce speranza dell'Inclita Vostra Nazione.

Io rilevo però una grandezza ancora maggiore nell'animo Vostro, ed è la benignità somma appunto; onde vi abbassate ad onorare col Vostro generoso gradimēto questo piccolo tributo del mio ossequio, e la riverentissima protesta, con cui profondamente inchinandomi sono

Venezia 6. Febbraro 1729. Di V.E.

Umilissimo Devotissimo, ed Ossequiosissimo Servo
Antonio Grossatesta.

A R G O M E N T O.

A Delaide figlia di Ridolfo Conte di Borgogna, e Re d'Italia fù per bellezza, e per virtù la più rinomata Principessa del suo tempo. Si maritò con Lotario figlio d'Ugo Conte d'Arles, il quale reffe il Regno più come Padre, che come Rè: Con tuttociò sollevatifi i Popoli contro di lui spalleggiarono Berengario Duca di Spoleti; mà Lotario senza venire all'Armi divise con il Duca il Regno, e lasciando à Berengario il Soglio di Milano contentossi di rifedere in Pavia. Non passò gran tempo, che Berengario avido di possedere tutto il Regno fece avvelenare Lotario, e pensò per meglio assicurarsi nel Trono d'indurre la Vedova Adelaide à sposarsi con Idelberto suo figlio; mà la faggia Regina nel rifiutare le di lui nozze fù da Berengario assediata in Pavia. Atto Marchese di Toscana, e Zio di Adelaide (il di cui nome per comodo della Scena si è mutato in quello di Everardo) prevedendo il pericolo della Nipote, e udita la fama del valore di Ottone Rè di Germania lo chiamò in soccorso della Nipote. Dall'assedio, e resa di Pavia à Berengario si dà principio al Drama.

Le parole Idolo, adorare, destino &c. si sono usate come frasi Poetiche, e non come sentimenti di chi vive Cattolico.

A T T O R I.

ADELAIDE Vedova di Lotario Regina d'Italia.

La Sig. Faustina Bordoni Virtuosa di Camera di S. A. Elettorale Palatino.

OTTONE Rè di Germania.

Il Sig. Francesco Bernardi detto Senesino.

BERENGARIO già Duca di Spoleti poi Rè d'Italia.

Il Sig. Giovanni Paita.

MATILDE sua Consorte

La Sig. Lucrezia Baldini.

IDELBERTO loro figlio.

La Sig. Catterina dalla Parte.

EVERARDO Marchese di Toscana, e Zio di Adelaide.

Il Sig. Antonio Baldi.

CLODOMIRO Capitano di Berengario.

Il Sig. Domenico Anibali Virtuoso di S. M. il Rè Augusto di Polonia.

La Musica è del Sig. Giuseppe Orlandini, Mastro di Capella del Seren. Gran Duca di Toscana.

I Balli sono invenzione del Signor Gaetano Grossatesta.

8
MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Deliziosa fuori della Città di Pavia con corsi d'acque prese dal Fiume Ticino.

Camera con Statue d'oro negli appartamenti di Adelaide, e Trond.

Piazza di Pavia con Arco Trionfale, sotto del quale vedesi gran Piedestallo con figura Equestre.

Nell' Atto Secondo.

Vasta Campagna con Ponte sul Ticino, in lontano veduta della Città di Pavia.

Fondo di Torre.

Mura della Città di Pavia con ponte levatojo, Torri, e rivellino, in lontano Padiglioni Militari nel Campo di Ottone.

Nell' Atto Terzo.

Galleria d'Armi.

Ac campamento di Ottone sotto la Città di Pavia con Instrumenti Militari per batter le Mura.

Gran Sala Reale.

Tutte d'Invenzione del Signor Aleffandro Mauro.

Maestro degl'abbattimenti è il Signor Filippo Mozetti Romano Maestro degl'esercizj Cavallereschi del Collegio de' Nobili di Murano.

A T-

A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Deliziosa fuori della Città di Pavia con corsi d'Acque prese dal Fiume Ticino.

Berengario con seguito, & Idelberto.

Ber. S Degna dunque, e rifiuta
La superba Adelaide i tuoi sponsali?
Ed io soffro l'oltraggio, e neghittoso
Trattengo un campo armato in vil riposo?

Id. Adelaide, o Signore,
Nacque Reina, e dell'Italia erede:
Tù de la regia sede
Le togliesti gran parte, e il suo consorte
Per te te tolse intempestiva morte.
Quindi à ragion costante
Nel suo fiero consiglio
Le mie nozze rigetta, e in me tuo figlio
Il nemico discerne, e non l'amante.

Ber. Se nemico ti vuol, nemico t'abbia.
Vanne, Idelberto. Io voglio,
Che tù stesso t'avanzi

Ad assalir de la Città le Mura.

Id. In Adelaide, oh Dio!

Sai, che vive il cor mio;

E vuoi, ch'io la combatta, e ch'io l'atterri?

Ber. Così mi giova.

A 5

Ah

Id. Ah Sire...

Ber. Non più. Resistì in vano.
Si punisca l'ingrata
Con balzarla dal Trono,
E veda al fin, che Berengario io sono.

S C E N A II.

Clodomiro, e detti.

Clod. **A**Lto Signor. Dall'Alpi (ro,
Scese de la Germania il Rè guerrie-
E d'armi inonda omai l'Italo impero.

Ber. Ottone? E chi lo muove? e che pretēde?

Id. Forse il periglio d'Adelaide, e il grido
De le vittorie tue geloso il rende.

Ber. Ad osservar le mosse *à Clod.*
Del gran nemico esploratori invia.

Indi con Idelberto

Prontamente disponi

Il numeroso esercito all'assalto.

Pria, che Ottone s'avanzi,

Vuò, che aggiunga Pavia

Nuovi ripari à la grandezza mia.

Clod. Propizio arrida il Fato

A' tuoi vasti disegni,

E' à misura del cor t'accresca i Regni. *par.*

S C E N A III.

Matilde, Berengario, Idelberto.

Mat. S'Poso.

Ber. S'Regina.

Mat. Intendi

Quanto propizia sia

A miei disegni, e al tuo valor la sorte.

La superba Pavia

Frà pochi istanti t'aprirà le porte.

Ber. Dunque, o cara Matilde, il tuo consiglio..

Mat. A' misura de' voti

Sortì l'evento: Ottenni

Co i promessi tesori

Il sospirato assenso al tradimento.

Ber. Ma come?

Mat. Trà i silenzi

De la prossima notte ogni tua schiera

Ne le mura nemiche avrà l'ingresso.

Id. (Ah mia cara Adelaide, à quai vicende
Ti riserba il destino!)

Ber. Ora à miei danni

S'armi pur la Germania: io non pavento.

Id. E vuoi con tali inganni,

Mia Real Genitrice,

Adelaide spogliar d'ogni suo bene?

Ah Padre, ecco al tuo piede *s'inginocchia.*

Un figlio sventurato.

Ne l'immagine mia ravvisa quella

D'Adelaide tradita.

Ne le mie voci....

Ber. In tuo favore, o figlio,

Usar vogl'io questa clemenza ancora.

A la nemica Reggia

Vada un araldo, e in queste note esponga

All'altera Reina i sensi miei:

Che già con cento schiere

Io sono accinto ad espugnar Pavia,

E già sicura è la vittoria mia.

Se corona Adelaide il mio trionfo

Impalmando Idelberto, e pace, e Regno

A lei, come à mia Nuora oggi si renda.

Ma se ricusa, attenda

Eterno, ed implacabile il mio sdegno.

Non pensi quell' altera
 Di vincermi d'orgoglio:
 Voglio, ch't'ami, ò voglio
 Oppresso il suo rigor.
 Aspetti dal mio sdegno
 Dure catene al piede,
 Se al mio voler non cede,
 O sprezza ardità, e fiera
 I laccj del tuo amor.
 Non &c.

S C E N A I V.

Matilde, & Idelberto.

Id. **M**adre, e Reina: In breve
 L'infelice Adelaide
 Sarà tua prigioniera,
 Sarà tua schiava, e tuo trionfo: Ah pensa
 A fortuna sì acerba, e sì severa.
 Usa di tua vittoria
 Con eroica modestia, e sia tua gloria
 Vinta vederla sì, ma non depressa.

Mat. Se l'alterigia stessa,
 Ch'ebbe nel Soglio, ella serbar trà ceppi
 Vorrà proterva, il regal fasto mio
 Sarò costretta à sostener anch'io.

Id. Ah la misera perde in un sol giorno
 E regno, e libertade.

Mat. E con donarle un figlio
 Nò le rendo in un tempo, e sposo, e regno?

Id. A quell'alma gentile
 Sembrano l'uno vile, e l'altro odioso.

Mat. Idelberto, ti accheta.

Perchè sul nostro capo
 L'ampio diadema Italico riposi.

E' forza, ò ch'ella pera, o che ti sposi.

Van-

Vanne à colei, ch'adori,
 Seco d'amor favella.
 Dille, ch'è vaga, e bella,
 E che sà innamorar.
 Poi dille, che tù l'ami,
 E al trono la richiami,
 Che lasci i suoi rigori,
 Se brama di regnar.
 Vanne &c.

S C E N A V.

Idelberto.

E' forza, ch'ella pera, o che ti sposi?
 Non ardirà la morte
 Di offender la mia vita
 Ne l'amata Adelaide.
 Fin ch'io non lascio di spirar quest'aure,
 Fin ch'io non chiudo à questo giorno i rai,
 Nò, nò, bell'idol mio, tù non morrai.
 Per salvarti, idolo mio,
 Sò ben io, che far dovrò.
 Morirò, mio ben, per te.
 Che togliendoti il mio fato
 Quella legge, ch'hai d'amarmi,
 Di furor sia disarmato
 Quel, che ingiusto à te la diè.
 Per &c.

S C E N A VI.

Camera con statue d'oro negli appartamenti
d'Adelaide, Trono per l'udienza.

Adelaide, e suo seguito.

SOglio, de' gl' Avi miei
Retaggio illustre; in cui felice un tempo
Con Lotario fedei,
Quanto del tuo splendore
T'involò nel mio sposo un traditore.
Ah vendicarti io ben vorrei. Attenta
alle guardie.

Ogni mio cenno offervi. *chiede*
La Real guardia. Entri il guerrier, che
Solo à me favellare. *parte una guardia.*
Chi mai farà? Su le vicine foglie
Il comando eseguite. *partono le guardie.*

S C E N A VII.

Adelaide, e Ottone.

Ott. Bella Reina: Il Cielo, *gni.*
Che t'eleffe à regnar, vuol, che tu re-
Quindi à punir l'ingiusto
Oppressor del tuo sposo, e del tuo Trono
Stimolò la mia spada.

Ad. Signor, dimmi, chi sei?

Ott. Da l'Istro à l'Alpi
Mossi l'armi per te. Non è già lieve
Il foccorso, ch'io reco:
Ottone il Rè de la Germania è teco.

Ad. Come, ò gran Rè? La tua
Generosa pietà

Che-

Ott. Chetati, ò bella;
Non mi sveiar, che fiam de l'esser mio
Consapevoli solo amore, & io.

Ad. Amor? E per chi mai?

Ott. Per la vaga Adelaide. Iogjà ti vidi
Donzelletta fastosa
Ne la Reggia paterna, e ben pensai
A chiederti in Consorte.
Mi prevenne Lottario. Or quà mi traise
Il tuo vedovo letto,
Non arrossir. La tua corona in prima
Difenderò; ma in guiderdon de l'opra
Voglio, che ancor la mia
Aggiunga a la tua fronte il suo splendore,
E riceva da te luce maggiore.

Ad. (Egli è ben vago.) E dove
Si trattiene il tuo campo?

Ott. Omai vicino
Beve l'onda Regal del tuo Ticino.

Ad. Signor, sei Rè, sei valoroso, e sei
Degno d'amor. Vedo ben io, che fanno
Ferire anco i tuoi lumi
Quanto ferir sà la tua destra. Vanne;
Siegui il nobile istinto
Del tuo genio amoroso, e dona pace
A una Regina sventurata, e poi
Spera graditi i regj affetti tuoi.

Ott. Ricordati, cor mio,
Che promettesti à me,
Che sono amante, e Rè,
E che sò trionfar.
Per te combatterò;
Mà quando tornerò,
Rammentati, mio bene,
Che ti conviene amar.
Ricordati &c.

SCE-

S C E N A VIII.

Everardo, Adelaide.

Er. **S** Ignora, à te dal campo (ne
 Di Berengario un messaggier fen vie-
 Quel barbaro le tede
 Del figlio abominato
 Ti ripropone armato.

Ad. Che venga. Ei potrà forse *Ever parte.*
 E le torri, e le mura
 Atterrar di Pavia,
 Ma non già l'odio, e la costanza mia.

S C E N A IX.

*Adelaide, che ascende il Trono. Guardie
 Clodomiro con corteggio.*

Clod. **R** Egina, anche frà l'armi re.
 Serba la sua clemenza il mio Signo.
 T'offre di nuovo il suo Idelberto. Eleggi,
 O del figlio l'amore,
 O del padre il rigore.
 Quegli sposo ti fia, questi nemico.
 Del tuo genio pudico
 Più degno oggetto, e più divoto amante
 Del tuo nobil sembante, e del tuo merto
 Trovar non puoi del Principe Idelberto.

Ad. Ed è tanto orgoglioso
 Di Berengario il core?
 Vn empio usurpatore
 Vuol sembianza vestir di generoso?
 Eh. che al figlio pretende
 Assienrar con le mie nozze il trono;
 Ed io misera sono

Cre-

Creduta, e così vile, e così stolta
 Da tradir la mia gloria, e la mia fama
 Con chiamar nel mio regno
 E' uccisor del mio sposo,
 Col donar la mia fede
 Del parricida al temerario erede?
 Vanne, torna, e rispondi,
 Che Adelaide non pensa
 Al talamo secondo,
 Che per desio di vendicar il primo.
 Che può aver in consorte
 Un legittimo Re, senza che astretta
 Sia con vergogna, e danno
 La stirpe à propagar d'un suo tiranno.

Clod. Io non vedo, ò Regina,
 Qual tirannia nel mio Signor tù scorga.
 Si può cosa bramar, ch'ei non ti doni?
 Se tù cerchi grandezze, ei t'offre un foglio:
 Se tù cerchi uno sposo, ei t'offre un figlio.
 Se cerchi un difensore, ei ti difende:
 Se cerchi un padre, ei prende
 Per te di padre il nome.
 Se i tiranni son questi
 Bisogna dir, che sia
 Una eroica virtù la tirannia.

Ad. Abbastanza parlai. Già m'intendesti.
scende dal Trono.

Clod. La tua fortuna, ò bella,
 Se brami d'esser misera,
 Di te si riderà.

SCE-

S C E N A X.

*Adelaide, Everardo.**Ad.* **N**El Ciel si sperì, e poi...*Eu.* Mia Regina... oh sciagura! oh fa-*Ad.* Everardo, che fia? (to! oh forte!*Eu.* Ribellata Pavia

Al tuo fiero nemico aprì le porte.

Ad. Come? Pavia differra

Le porte à Berengario?

Eu. E ne festeggia

Il popolo fellone.

Ad. Misera? E chi fù mai

L'autor del tradimento?

Eu. Il Prence Osmondo

Da Matilde sedotto.

Ad. Ah quell'iniquo

Aspirava al mio letto, ed al mio Trono.

Eu. E da te rigettato

Con la perfidia vendicò l'oltraggio.

Ad. Ma, dimmi; Or qual consiglio, e qual*Eu.* La tua sola salvezza riparo?

Tentar si deve, ò tutti

Con valor disperato

Moriremo al tuo piede.

Ad. Ammiro il tuo coraggio, e la tua fede.

Ascolta: in mio foccorso

Fin da l'Istro gelato

Giunse invitto guerriero.

Eu. E chi fia questi?*Ad.* Ottone;

L'incognito campione,

Che à me poc'anzi tu scorgesti.

Eu. Oh forte!*Ad.* M'odi. Senza contraffo

Ce-

Cedimi à Berengario.

Eu. Ah tu farai....*Ad.* Io farò prigioniera,

Ma per pochi momenti, e in questi ancora

Da gl'insulti del padre

Difendermi saprà l'amor del figlio.

Vadafi incontro al barbaro, che poco

Goderà del mio scorno, e de' suoi inganni.

Il Ciel è giusto, e sò ch'odia i tiranni.

S C E N A I.

*Adelaide, Ottone.**Ott.* **I**N sì fatal momento (spada.

Io non hò, che il mio sangue, e la mia

L'uno, e l'altra ti porto. I miei nemici

Pria di giungere à te, dolce mia vita,

Sul cadavere mio passar dovranno.

Ad. Ah Principe, tu rendi

Certo, ed irreparabile il mio danno.

Or son perduta:

Ott. E come?*Ad.* Ogni mia speme

Era nel tuo ritorno.

Ma non puoi ritornar, se pria non parti.

Ott. E vuoi, ch'io t'abbandoni

Nell'estremo de i mali?

Ad. Ah per salvarmi

E forza abbandonarmi.

Ott. In poter d'un rivale, e d'un tiranno?*Ad.* Al tiranno, e al rivale

L'impeto mi ritolga

Di mille spade, e mille.

Ott. E questa mia

Per mille, e mille spade hà da pugnare.

Ad. Un'altra volta io te ne priego: Parti.

Nò

Ott. Nò nò. Sieguo il mio fato.
Sieguo il mio amor. Voglio morirvi à lato.

Ad. Deh s'egli è ver che m'ami,
Non tradir quest'amore,
Non tradir la tua gloria.
Sappi, che mi sei caro,
E che temo per te. Credilo al pianto,
Ch'hò già sù gl'occhj. Sì, vanne, e ritorna
Vincitor glorioso,
E assicura, vincendo, il mio riposo.

Quel cor, che mi donasti,
Ripigliati, mio ben,
E con due cori in sen.
Combatti, e spera.
Se il mio, che m'involasti,
Di spirto mancherà,
Dal tuo riceverà
Virtù guerriera.

Quel &c.

S C E N A XIII.

Ottone.

O Del mio caro ben voci gradite,
Quanta forza, e vigore
Accrescete al mio core.
Pieno d'alta speranza
Io già men volo al marzial cimento.
Venga il fiero nemico
Con quanto hà mai d'ardir; nulla pavento.
Già mi sembra al carro avvinto
Trar l'audace il traditor.
E veder già parmi il vinto
Gir co' i lumi fissi al suolo
Pien di duolo, e di rossor.
Già &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Piazza di Pavia con Arco
Trionfale.

*Berengario, Matilde, Idelberto
Capitani, e Soldati.*

Coro. Viva, e regni fortunato
Dell'Italia il Rè guerriero.

Ber. **P**opoli generosi,
Il vostro amor, la vostra fede avanza
Ogni nostra speranza.
Sembra, che il nostro core
Sia del nostro maggiore.
A' voi tenuto sono,
Se quel ferto, che cingo, è vostro dono.
Mat. E Adelaide superba
Ancor non si presenta al vincitore?
Ber. Di quel rigido core
Convien domar con la clemenza il fasto.
Mat. Eccola appunto. Vedi
Con che volto orgoglioso
Intrepida sostien la sua sciagura.

SCE-

S C E N A X I V.

Adelaide, e detti, poi Clodomiro.

Ad. Dell'altrui fellonia, glia
Più che del tuo valore, illustre spo-
Eccomi, Berengario. Alza à tua voglia
Sopra le mie ruine i tuoi trofei.

Io già per la tua mano
E sposo, e regno, e libertà perdei.

Ber. E sposo, e regno, e libertà, se vuoi,
Or io ti rendo, e pongo
Tutta la mia vittoria a' piedi tuoi.

Ad. Altra Rocca più forte
Devi ancora espugnar prima, che vinta
Resti Adelaide.

Ber. E quale?

Ad. La Rocca del mio cor difesa, e cinta
Da fede non venale,
Da invincibil costanza.

Ber. Io la combatto
Con le mie grazie ogn'ora.

Ad. E grazie chiami
I tradimenti?

Ber. E tradimenti appelli
L'offerta, ch'io ti fò d'una corona,
D'un figlio generoso, e d'un amante?

Ad. La corona è già mia L'amante, e 'l figlio,
Perchè son doni tuoi son miei rifiuti.

viene Clodomiro.

Ber. Clodomiro, che porti?

Clod. Alte novelle,
Mio sire, ascolta.

*Berengario, e Clodomiro si ritirano à parlar
in disparte.*

Mat. E serba *ad Adel.*

Vinta ancora, e depressa

Si

Si temerario ardir donna superba?

Ad. Da le sventure oppressa

Non perde una Reina il suo coraggio.

Ber. Giunto Ottone al Ticino?

in disparte, come sopra.

Clor. Al gran passaggio

Tutte opponi, ò Signor, l' tale schiere.

Ber. Vanne ratto à spiegar le mie bandiere.
Idelberto ti segua.

Id. Fingere un solo istante, *ad Adel.*

Cara, che mai farà? Dona al mio amore
Questa mercede, ò almeno al mio dolore.

parte con Clodom.

Ber. Regina, à te confegno

L'illustre prigionera.

Alta cura di regno

Altrove mi richiama. Or tu risolvi.

Sia rapina, ò conquista,

Sia giustizia, ò sia dono,

E tuo con Idelberto anche il mio trono.

Prendi uno sposo,

Che hà pien di fede il core,

E che al valore

Unisce la beltà.

Marte vedrai,

Se il vedi in campo armato,

Poi disarmato

Amor ti sembrerà.

Prendi &c.

S C E N A X V.

Matilde, & Adelaide.

Ad. **M**Atilde, all'or, che il vinto
E' caduto in poter del vincitore,
Merita ogni rigore.

Ufa

Ufa pur la tua forte,
Ch'io son pronta à soffrir le mie ritorte.

Mat. Adelaide, al passato serva
Volgi uno sguardo, indi al presente. *Of.*
Qual fosti, e quale or sei.

Non hà molto Regina, or vinta, e serva.

Ad. Mostrano à gli occhj miei lo stesso aspetto
De le grandezze andate
Le miserie presenti.

Mat. Perchè ancora non senti
La tua fronte leggera
Del Diadema perduto, e grave il piede
Di catena seruil, sei tanto altera.

Ad. Fà pur ciò, che t'aggrada. In te non fia
Nuova la tirannia,
Ne pellegrina in me la sofferenza.

Mat. Volea la mia clemenza
Stringerti al seno anzi, che in ceppi.

Ad. Ed io
Mi reco à maggior pena
Questa clemenza tua, che la catena.

Mat. Troppo fiero è il tuo orgoglio.
Sdegni ascender un foglio,
Ove t'innalza la clemenza mia.
Vedrò se forte sia,
E ostinato il tuo core,
Quando farà dura seruil catena
De la superbia tua gastigo, e pena. *parte.*

S C E N A X V I.

Adelaide.

Q Uanto più sien tenaci
Le catene, onde av vinto
Dall'altrui crudeltà farà il mio piede,
Vie più care faranno à l'alma mia.
E quan-

E quanto più d'orrore
Spaïso d'intorno, ed atro
Il carcere farà, tanto più fia
De la costanza mia degno teatro.
Scherza in mar la navicella
Mentre ride aura seconda,
Ma se poi fiera procella
Turba il Ciel, sconvolge l'onda,
Và perduta à naufragar.
Non così questo mio core
Cederà d'un'empia sorte
Allo sdegno, ed al furore,
Che per anco in faccia à morte
Sà da grande trionfar.
Scherza &c.

Fine dell'Atto Primo.

26
A T T O
S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Vasta Campagna con Ponte sul
Ticino.

Ottone à la testa dell'Esercito.

ECco, invitti guerrieri, ecco le sponde
Le vaghe sponde del Ticino. E questi
Il campo, ò amici, in cui
Sù le sconfitte altrui
Dee trionfar la vostra alta virtute.
Quella, che à fronte avete,
E' la Cittade, ove ristretta geme
Preda infelice dell'altrui fierezza
Adelaide vezzosa,
E da voi, da me aspetta
De' gravi oltraggj suoi giusta vendetta.
A l'armi dunque, e questa
Questa nuova vittoria
Accresca nuovi pregi
Al mio gran nome, ed à la vostra gloria.

S C E N A I I.

*Ottone, ed Everardo, poi Berengario
con l'Esercito.*

Ev. **A**l'armi, ò Rè. Contro di noi s'avanza
Il barbaro tiranno.

Ed

S E C O N D O.

27

Ott. Ed io volo à punir la sua baldanza.
Troppo vigor mi danno
I begl'occhi di lei, per cui combatto
Adelaide in tuo nome
Stringo la spada, e il tuo nemico abbatto.

à 2. All'armi, all'armi.

Ber. Ottone, à te davanti
Mira il nemico tuo.

Ott. Vieni, ò tiranno,
A ricever la pena
Della tua crudeltade. Or lieto sono,
Che potrò darti morte, e vendicarmi.

Ber. Su sù dunque alla pugna.

à 2. All'armi, all'armi.

Segue il combattimento con la Vittoria d'Ottone.

S C E N A I I I.

Berengario fuggendo, poi Everardo con soldati.

Ber. **S**on vito, ò Ciel, s'ò vito. un giorno solo,
Funestissimo giorno, ecco mi toglie
Quanto in più lustri, oh Dio,
M'acquistò la mia spada, e' l valor mio.
Misero, che farò? Figlio, Consorte,
Servi, amici, ove siete? Ah ch'io vi perdo,
Se non vi lascio; e se vi lascio, ah sorte,
Vi lascio à le sciagure, e à le ritorte.
Ma s'è forza lasciarvi, e se già sono
I precipizj miei lassù prefissi,
Morro da Rè, dove regnando vissi,
E ad onta ancor del mio destin severo
Liberò partirò....

Ev. Sei prigioniero.

Ber. Stelle....

Ev. Dammi quel brando.

Ber. La tua destra, Everardo,

B

Non

Non hà tanto vigore
Per disarmar la mia. Vieni, ch'io voglio
Insegnarti à morir da vincitore.

Ev. Renditi, e non tentar

Ber. Mi chiedi in vano
Ciò, che mai non farò!

Ev. Dunque morrai.
Mentre vogliono batterfi sopraggiunge.

S C E N A I V:

Ottone, e detti.

Ott. **F**ermati, Berengario. E che pretendi
Da un'ardird isperato?

Credi forse virtù pagnar col fato?

Renditi, che m'avrai

Vincitor generoso fine

Più, che non pensi, e che non brami. Al

Non fosti il primo tù, ne pur sarai

L'ultimo Rè di cui trionfi Ottone.

Ber. Non ti vantare sì generoso, e forte,
Che me non vinse il tuo valor; ma solo
Lo sdegno rio di mia perversa sorte.

Gli dà la spada.

Regno, e grandezza,

Vassalli, e trono

Superbo involami,

Fato crudel.

Ma quel valore,

Ch' hò nel mio core,

Non teme oltraggio

Di stelle rigide,

D'irato Ciel.

Regno &c.

parte con Everardo.

SCE.

S C E N A V.

Ottone.

D'Italia il fier tiranno è già in catene
Vadasi à compier l'opra.

E poi che la mia gloria.

Fia paga, anche all'amore

Servasi del mio core.

Adelaide, mi vuoi

Contro i tiranni tuoi scudo, e difesa;

E tù, quest'alma resa

Schiava de tuoi bei rai,

Tiranna del mio cor, bella ti fai.

Tiranna, ma bella,

M'uccide, e m'alletta,

E qual Farfaletta

Quest'anima ancella

Adora quel lume,

Che l'arde le piume,

E morte le dà.

Del crine dorato,

Ch'avvinto lo tiene,

Le dolci catene

Il core legato

Or bacia contento,

E dir già lo sento:

Non più libertà.

Tiranna &c.

B 3

SCE.

A T T O
S C E N A VI.

Prigione .

Adelaide sola .

O Del mio caro Sposo ,
Cui l'empia crudeltà da me divise ,
Anima bella , da quell'alta fede ,
Ove or godi in dolcissimo riposo ,
Volgi , deh volgi un guardo
Frà questi cupi , e tenebrofi orrori
All'infelice tua diletta sposa .
Mira quanto penosa
Vita qui traggo , e quanto grande sia
Per te il mio amore , e la costanza mia .
Una sola speranza
Frà gli affanni mi resta , e questa è morte .
Sì sì l'istessa mano ,
Che sciolse i laccj, onde n'avvinse il Cielo,
Riunirà le nostr'alme ; e in tante pene
Questa speranza sola
Dolce pace mi reca , e mi consola .
Quanto bello à gl'occhj miei
Fia di morte il torvo aspetto
Se unir dee quest'alma à te .
Vieni , vieni , e dove fei ,
Cara morte , amato oggetto !
L'armi impugna , e vieni à me .
Quanto &c.

SCE-

S C E N A VII.

*Adelaide , e Clodimiro seguito da due Paggi ,
che portano due baciati coperti .*

Clod. **C**ON due doni , Adelaide , à te m'invia
La tua Reina , e mia .

Ad. Qual mia Reina ?

Clod. In questo

*Scopre un bacile , sù cui è un pugnale , & un vaso
di veleno .*

Vedi la morte tua , se tu ricusi
D'Idelberto gli amori .

La tua felicità vedi nell'altro ,
Scopre l'altro , sù cui v'è Scetro , e Corona .
Se sposa à lui ti rendi .

Tu rifiuta qual vuoi , qual vuoi tu prendi .

Ad. A' Matilde dirai ,
Che la sua tirannia con tanti doni
Si dimostra ver me troppo amorosa .
Ma che per quanto sia
Prodiga , e generosa ,
Non è maggior della costanza mia .

Clod. Quanto imponi farò , ma in tanto scegli .
Vuoi ferro , e tosco ? o vuoi lo sposo , e'l Re-
gno ?

Ad. Questi doni io gradisco , e quelli io sdegno .
Accetta il bacile , dov'è il pugnale .

Clod. Pensa .

Ad. Non replicare .

Clod. Non t'inganni la speranza
D'ottener con la costanza
Pur al fin pietà , perdono .
Hai nel labbro la tua sorte
Un tuo nò ti guida à morte ,
Un tuo sì ti guida al trono .

B

5

SCE-

S C E N A VIII.

Adelaide, poi Matilde con guardie.

Ad. **A** Delaide, che pensi?
 Trà i doni di Matilde
 Animosa ne scegli un, che di lei
 Il crudo genio appaghi.

prende il pugnale.

Stringasi il ferro Ah no. Col mio Lotario
 Da mortal toscò oppresso
 Voglio di morte un istrumento stesso.
 Il toscò dunque

*Mentre vuol prender il veleno, giunge
 Matilde.*

Mat. Ancora
 Vivi, o superba? E tutti i doni miei
 Sprezzi ugualmente?

Ad. No Quel, che mi è caro,
 Ecco già prendo, e già l'appresso al labbro
 Per custodirlo nel mio seno.

Mat. Bevi,
 Bevi dunque la morte.

Ad. Così deluderò l'empia mia sorte.
 Così

Mat. Chetati, e bevi.
 Troppo m'affligge omai la tua dimora.

Ad. Così deluderò Matilde ancora.
*Mentre vuol beber il veleno, giunge Idelberto
 colla spada impugnata respingendo in me-
 zo à la Scena una guardia.*

SCE-

S C E N A IX.

Idelberto, e detti.

Id. **T** Emerario, l'ingresso
 Libero mi permetti, o ch'io t'uccido.

Mat. Hai tanto ardir? Ne ti sovviene, che sei
 Suddito, benchè figlio.

Id. Io quà non venni
 A' rintracciare in te la mia Reina,
 Ma la mia Genitrice.

Mat. Se per costei la genitrice implori,
 La Regina non t'ode, e ti rigetta.

Id. Son vani, o Madre, i tuoi sospetti. Io chiedo
 Sol, che mora Adelaide.

Mat. Amato figlio,
 Or son lieta, e contenta;

Id. Ma sappi, ch'Adelaide
 Sola non può morir. Prendi. *le da la spada.*

Ad. (Che tentar!)

Id. Una parte di lei
 S'uccida pur con quel veleno: e l'altra,
 Ch'è la parte migliore,
 Nelle viscere mie da te s'uccida.

Mat. Ah folle! ah vile! Ed in tal guisa accresci
 A' me lo scherno, à la nemica il fasto?

Olà Bevi quel toscò. *ad Adelaide.*

Id. A' me lo porgi.

Mat. Scoftati, forsennato.

Id. Ah Madre, almeno
 Concedi

Ad. Io t'ubbidisco:

Id. Ed io mi sveno.

*Mentre Adelaide vuol ber il veleno, Idelberto
 prende il pugnale, e se lo accosta al petto
 in atto di uccidersi.*

B 5

Ah

Mat. Ah fermatevi entrambi. (E pur troveffi
Una via non pensata
Da spaventâr la mia fierezza.) Indegna,
Toglie il veleno ad Adelaide, e lo gitta à terra.
Rendimi questo nappo. E tû, codardo,
Rendimi questo ferro.
Non goderete nò de miei dispregzi,
Che un brevissimo iastante,
Femmina incantatrice, ingiusto amante

S C E N A X.

Clodimiro, e detti.

Clod. **R**egina, infauti avvisti Il nostro cãpo
Vinto restò. Del Rè tuo sposo à cora
Qui non s'ode novella. Ogni contorno
Preda del vincitore s'empie di lutto.

Id. (De l'oppressa innocèza è questo il fructo.)

Mat. E la Real grandezza

Così cangia d'aspetto in un momento?

Ad. (O fido Ottone! O fortunato evento!)

Mat. Vanne, ò Duce, e rinforza

I custodi à la Reggia,

I difensori à la Città. Si cerchi

Di Berengario. Vnisca

La gran Sala i primati. In tal periglio

Provvido da più menti esca il consiglio.

Tù intanto, ò Donna rea,

Resta frà i duri tuoi tenaci nodi.

E' tû guerriero imbellè,

Cingi di rose, e fiori

La molle chioma, e resta

Con la tua Diva à favellar d'amori.

Vesti la gonna,

E'l crin t'infiora.

L'altera donna,

ad. id. id.

Che

Che t'innamora,
Dentro al suo core
D'un folle amore trionferà.
Ma tû orgogliosa *ad. Adelaïd*
Femmina ardita,
Sempre fastosa
Nò non andrai,
Come or ten vai
Della schernita mia ferità.
Vesti &c.

S C E N A XI.

Adelaide, Idelberto.

Ad. **O** Di padre migliore (mi spiace
Figlio ben degno; oh Dio, quanto
Non poter al tuo amor render amore.

Prence, soffrilo in pace,
Stima, ossequio, rispetto,
Gratitudine, affetto ogn'or potrai
Trovar in Adelaide, amor non mai.

Id. Ne amor pretendo già.

Tanta felicità sperar non lice
A' chi naque figliol d'un tuo nemico.

Con affetto pudico

Al mio core infelice

Non vietare l'amarti, e son contento.

Ad. Vedo il tuo merito, e quasi

Di tanta mia costanza ora mi pento.

Id. Nò. Segui pur l'impegno

Del costante odio tuo, del tuo rigore.

Un così giusto sdegno

E' bello à gl'occhj miei quanto il tuo amo-

(re

S C E N A X I I .

Adelaide.

SOmmo Rettor del Cielo, i tuoi configlj
 Adoro, e taccio, e tremo.
 Ottone in mio foccorfo
 Mandi de' mali miei nel punto estremo.
 Nascer tù fai degneranti i figlj
 Da paterni costumi, e mostri appieno,
 Che la tua saggia, e sì possente mano
 L'antidoto sà trar fin dal yeleno.
 D'una torbida sorgente
 Nasce il Rio più chiaro figlio.
 Vaga prole, & odorosa
 Da le spine esce la Rosa,
 Fetid'erba è madre al Giglio.
 D'una &c.

S C E N A X I I I .

Mure della Città di Pavia cō Ponte levatojo,
 Torri, e rivellino, in lontano Pa-
 diglioni milatari nel Campo di
 Ottone.

*Ottone col suo esercito, ed Everardo. Poi Matilde
 sopra le Mura, e soldati.*

Ev. **C**OME, Sire; imponessi (d'ora
 Son già dati gli ostaggj, e in breve
 Sù la Rocca Matilde à te sen viene,
 Ott. O' l'ingiste catene.
 Sciolga al piè d'Adelaide, e à lei ritorni

La

La libertade, e'l Regno,
 O' proverà qual fulmine il mio sdegno.
Ev. Colà sù l'alte mura
 Ecco appunto Matilde.
Ott. O Donna, ascolta.
Matt. Donna mi chiami? Ancora
 La Provincia vassalla à me s'inchina.
 Rendimi i pregj miei; dimmi Reina.
Ott. Reina non faresti,
 Se rendessi, ò proterva,
 A' chi tu l'occupasti il Regno, e il nome.
 Ma senti, ò Donna ambiziosa, e vana:
 Se l'oppressa Adelaide
 Libera in questo dì rendi al suo Trono,
 Ogni ingiuria à lei fatta io ti perdono.
 Nà se ricusi, io con orrendi esempj
 Farò di te non più veduti scempj,
Mat. Clodomiro; Adelaide à me s'appressi.
 Vuò, che veda costui da ciò, che tento,
 Se Regina son io, se lui pavento.

S C E N A X I V .

Clodomiro, Adelaide con guardie, e detti.

Clod. **E**CCO la prigioniera.
Ott. Il mio bel Sole.
Ad. Il mio gran difensore.
Mat. Ottone, alza la fronte.
 Vedi colei, per cui tù porti guerra
 All'Italica terra!
Ott. Vedo sì l'innocenza
 Da l'empietà tradita.
Mat. O tù ritira
 L'armi da questo Regno, ò ch'io la sveno.
In atto di ferir Adelaide.
 Sù gl'occhj tuoi. Risolvi.

B 7

A1

Altro indugio non hai, che un sol momēto.

Ott. Misero! In qual cimento

Con la vita di lei sta la mia gloria!

Mat. Il momento passò. Già vibro il colpo.

Ott. Fermati, o scellerata. Il tuo consorte,
Ch'è trà le mie ritorte.....

Mat. Lo sposo mio tuo prigionier? Nòl credo.

Ott. Olà. Qui voglio Berengario. In breve..
ad Ever. che subito parte.

Mat. Non mi lusinghi, nò. Cessa dall'armi,
Guida lungi le schiere.

O' dell'idolo tuo

Il cadavere e sangue ora vedrai.

Ott. Senti, o donna crudele.

Voglio appagarti, e voglio....

(Che mai far deggio?)

Mat. E ancor non mi rispondi? (glio

Ad. Gran Rè. Deh non voler, che il mio peri-
Rattenga il volo all'immortal tua fama.

Adelaide da te tanto non brama.

Con intrepido ciglio

Mira il mio sfracio: e poscia à la vendetta

Tutti gl' sdegni tuoi desta, ed affretta.

S C E N A X V.

*Idelberto, e detti, poi Berengario,
Everardo, e Guardie.*

Id. **N**O', nò. Con la mia vita
Salvisi quella d'Adelaide.

Ad. Oh Stelle!

Mat. Ah figlio traditor, figlio ribelle.

Id. Idelberto son io,

E son tuo prigionier finche sicurà

Da la Madre inclemente

Sia la bella innocente.

At-

Ott. Attonito rimango.

Ev. Eccoti Berengario.

Mat. Avete, o stelle

Più sventure per me?

Ott. Donna superba,

Dov'è la tua fierezza?

Pria così altera, ed or nel tuo sembiante

Così mesta, e turbata?

Mat. Empio, avverso destin son disperata *par.*

Ad. Ottone, io parto, e à la prigion ritorno.

Ott. Ed io resto à versar tutto il mio sangue

Per la tua libertà, per la tua vita.

Spera, o bella Adelaide,

Spera nel valor mio,

E nella tua innocenza.

Ad. Ottone..... *Adio.*

parte.

S C E N A X V I.

*Ottone, Berengario, Idelberto, Everardo,
Guardie.*

Ber. **D**Eh perche t'opponesti
All'acerbo conflitto?

Qual fierezza ti mosse

A sospender all'or la morte mia?

Ott. Berengario, rifletti,

Che à Lotario togliesti, e vita, e regno.

Sovente avvien, che il Ciel à i gran delitti

Il gastigo sospenda.

Ma se il reo non si emenda,

Da la sua sofferenza il Ciel si scuote,

E con più grave sferza all'or percuote.

Ber. Ah! Colpa del destino

E' la caduta mia. Queste ritorte

Erano à te dovute, ed io le avea

Preparate per te. L'empia fortuna,

B 8

Che

Che cieca il merito, ed il valor non vede,
Al tuo braccio le tolse, e al mio le diede.

Id. Oh Dio!

Ev. Che gran fierezza!

Ott. Se ti pesan que' ferri,

Fà, che la tua Matilde in questo giorno

La Città mi consegna.

Che ritorni A delaide

Al possesso di quanto

La violenza tua fin' or le tolse.

Ma se t'opponi, il giusto mio furore

Porterò in ogni loco,

Ne à ferro, à sangue, à foco,

Ne à sesso, nè ad età darò perdono.

Dall' usurpato Trono

Farò precipitarti, e del tuo strazio

Per fin ch'hai vita io non farò mai fazio.

Vedrai, tiranno...

Ber. Io dunque

Scenderò da quel trono,

Che con tanti sudori, e col mio sangue

Tante volte comprai.

Nò nò. Vinca il mio orgoglio:

Senza fregio real restar non voglio.

Ott. Berengario, intendesti.

Non t'abusar de la clemenza mia.

Colà presso Pavia

Io scortar ti farò. Vanne à Matilde.

Dille, che à questo prezzo

Non ricusi la pace.

Dille, che meno altera

Dal tuo rischio, e dal suo prenda consiglio;

Indi alle mie catene

Pronto ritorna, ò ch'io t'uccido il figlio.

Ber. D'instabile fortuna

Non sempre in tuo favore

La ruota girerà.

L'ira

L'ira dell'importuna

L'intrepido mio core

Soffrendo stancherà.

D'instabile &c.

S C E N A X V I I.

Ottone, Idelberto, Everardo.

Ott. E Verardo.

Ev. Mio Sire.

Ott. A la tenda reale

Vada Idelberto, e quindi

Parte Idelberto con guardie.

De le mura à l'assalto

Le militari machine disponi,

Che se niega Matilde

Ciò, che bramo, adempir, vuol con la forza

Ottenerlo, e col brando,

Udisti, ò Prence?

Ev. Esequirò il comando.

Al tuo valor s'affida

Vedova tortorella,

Cui tolse il caro sposo

Un serpe velenoso,

Un serpe infido.

Or, ch'ella è prigioniera,

A te ricorre, e spera,

Sciolto da laccj il piede,

Tornar per tua mercede

Al suo bel nido.

Al tuo &c.

S C E N A XVIII.

Ottone.

COn due pegni sì cari
 A' la fiera Matilde, assicurata
 Parmi la vita d'Adelaide, e sento
 Più tranquillo il mio core, e più contento.
 Non disperi peregrino
 Se nel dubbio suo cammino
 Notte ombrosa
 Tutto il Ciel coprendo v'è.
 Con la chioma luminosa
 A guidare il dì nascente
 Finalmente
 La bell'alba sorgerà.
 Non &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O

T E R Z O.

S C E N A PRIMA.

*Galleria d'Armi.**Matilde, e Berengario.*

Mat. **S**Ciolta da le catene (io
 Adelaide à me venga. Ah ben degg'
 Veder altri in trionfo, e restar vinta.
 Ma se fortuna infesta
 Tutto cerca involarmi,
 Matilde ancor vi resta. In vano il Cielo,
 E l'avverso destino
 Hanno contro di me lor forze vnite.

Ber. Ecco Adelaide.*Mat.* Venga. E voi partite. *à le guardie.*

S C E N A II.

*Adelaide, e detti.**Ber.* **V**Ieni, ò bella Adelaide.*Mat.* **V**Ieni, ò bella Reina.*Ad.* Qui Berengario?*Ber.* Siedi.*Ad.* (Che fia?)*Ber.* Siedi, ed ascolta.*Ad.* D' insoliti favori

Una infelice prigioniera onori.

Siedono Berengario à la destra, e Matilde à la sinistra, lasciando Adelaide nel mezzo.

Re-

Ber. Regina, il prode, e valoroso **Ottone**
 Quasi suo messaggiero à te m'invia.
 Ei, che nel tuo sembiante,
 Più, che nella sua spada,
 Le sue glorie ritrova, e i suoi trionfi,
 Più, che di conquistar la mia corona
 Di posseder la tua bellezza è vago.

Ad. Berengario, son queste
 Voci d'Ottone, ò di Matilde sono?

Mat. Adelaide, è ben noto,
 Che te solo destina il gran guerriero
 Arbitra del suo letto, e del suo impero.

Ad. Che risulta da ciò?

Ber. Che tu rifiuti
 A' ragion d'Idelberto
 Gl'infelici sponsali. Il forte **Ottone**
 E' un gran regnante, è un gran Monarca,
 Sono un misero Rè. (ed io

Ad. Grande abbastanza
 Non ti ferono ancor le mie ruine?

Mat. Le tue ruine, ò bella,
 Colpa non son di Berengario. I Regni
 Son bersaglio de l'armi.
 Li dispensa la sorte,
 Li conquista il valor.

Ad. Ma spesso ancora
 Gli usurpa il tradimento,
 La crudeltà li custodisce.

Ber. Al fine
 Ecco in gioje cangiati i tuoi disastri,
 Ecco placato il tuo destino. Lascia
 Di Berengario il figlio
 Ne la sua pouertà. Prendi in consorte
 Il maggior de gl'amanti,
 Il più grande de i Rè. Ma rendi pria
 All'Italia, che geme,
 Il riposo, e la pace. All'aste, à i brandi
 Inne-

Innesta di tua man placidi ulivi,
 Ed à tuo vanto ascrivi,
 Che rechi, e puoi recar, quando à te piace
 Sù l'Italiche genti, e guerra, e pace.

Ad. Che far poss'io?

Ber. Non altro,
 Che uscir da tuoi legami,
 Risalir su 'l tuo foglio,
 E sposarti ad **Ottone**.
 Brami forse di più?

Ad. Dunque differra.

De la Città le porte, e v'entri **Ottone**.

Mat. Ma convien, che sien fatti
 Anzi la pace de la pace i patti.

Ber. Scrivi ad **Otton**.

Ad. Che mai?

Ber. Che in dolce nodo
 D'amicizia, e di pace à noi si stringa.

Mat. Che à noi de' nostri regni
 Il possesso non vieti,
 E goda in pace i suoi tranquilli, e lieti.

Ber. Sù vanne, e di tua man riga quel foglio.

Ad. Tanto ardir con **Ottone**
 Vuoi tù, ch'io prenda? E credi,
 Ch'ei riceva da me leggi, e comandi?

Ber. Ei vuole il tuo voler.

Ad. Vattene dunque:
 Parla ad **Otton**. Di, ch'ei ti lasci in dono
 Le Provincie occupate, ed io vi assento.

Ber. La mia voce non basta,
 Se tù non l'accompagni
 Col testimon della tua penna. Vieni.

Mat. Vieni, ed in pochi accenti...

Ecr. Scrivi, che pace io bramo.

Mat. Scrivi, che pace imploro.

Ad. Tanto non mi permette
 La presente fortuna, e il mio decoro.

Per

Mat. Per sì poco ricusi .

La libertade , e il Regno ?

Ber. Credi forse , ch'io manchi

Di forze , e di difese ?

Son pronto à ritentar l'aspra tenzone .

Non è stato mai vinto ,

Ma invincibil non credo il tuo Campione .

Mat. Che pensi ? che risolvi ?

Ad. Una schiava infelice ,

E ne' tuoi ceppi ancor , non può , ne deve
Scriver ad un Monarca .

Rendimi di Reina glio ,
Le insegne , e il grado , e scriverò dal So-
E dirò : Così chiedo , e così voglio .

Ber. Chi sà ! Questa ripulsa

Forse ti spiacerà più , che non pensi .

Mat. Forse ti costerà più , che non credi .

Ad. Barbari , in vano minacciate . Io torno

A' i ceppi miei . Ma forse

Forse quella catena ,

Ch'ora stringe il mio piede ,

Diverrà vostra pena .

Ottone già trionfa , e voi temete ,

Che lungo tempo ancora

Delle sventure mie nõ non godrete .

Non sempre invendicata

Io resterò così .

Ber. Tiranno , dispietata , à Mat.

Hà da finir sì sì

L'affanno mio .

Vi tolga ogni speranza

L'altera mia costanza ,

Che l'ira vincerà .

Del fato rio .

Non &c.

SCE-

S C E N A III.

Berengario , e Matilde .

Ber. **B**En conofce Adelaide
Nelle perdite nostre i suoi trionfi .

Ma doppo il suo rifiuto

Onde il riparo alla ruina mia ?

Come possibil fia

Frastornar l'imminente orrido affalto .

Mat. Non è facil conquista

Ben guardata Città .

Ber. Cara Matilde ,

Il folgore già piomba .

Io ne sento , e ne vede il tuono , e il lampo .

Mat. Alla comun difesa

Tu puoi quì rimaner .

Ber. Del caro figlio

Mi stimola il periglio .

Mat. Riedi ad Otton , se così vuoi ; ma serba

Più che certa speranza

Della tua libertà . Farò ben io

Della stessa Adelaide

Forte riparo à noi , sicuro quanto Xanto .

Fù l'Ancile , e'l Palladio al Tebro , e al

Ber. In te riposo . Io torno , oue l'amore

Mi richiama del figlio ,

E la legge crudel del vincitore .

Vi sento sì , vi sento ,

Rimorsi entro al mio sen .

Voi cominciate barbari

A lacerarmi il cor .

Sarà sol mio tormento

Il non trovar pietà

In chi già seppi offendere

Ingrato , e traditor .

SCE-

S C E N A I V.

Matilde sola.

O Ch'io rimiro oppressa
 L'emola mia per quella mano istessa,
 Che venne in sua difesa. O che ritegno
 Pongo al furor d'Ottone,
 E fo del mio periglio il mio sostegno.
 Quel superbo già si crede
 D'esser giunto presso al lido
 Ne s'avvede
 Quanto mare hà da varcar.
 Qualche scoglio, ch'ei non vede
 Potria ancor sua Nave frangere:
 Può destarsi un vento infido
 Che lo spinga a naufragar.
 Quel &c.

S C E N A V.

Accampamento di Ottone sotto la Città di
 Pavia con Instrumenti militari per bat-
 ter le Mura.

Ottone, ed Everardo coll' Esercito.

Ott. Berengario al mio campo, e frà catene
 Già se ritorno, e poichè l'ostinata
 Matilde abusa ancora
 Della mia sofferenza, e ciò, ch'io bramo
 Ancor niega adempir. si venga, o Duce,
 Delle mura all'assalto.
Eu. Io per le aperte mura
 Scorta farò de tuoi guerrieri. Andiamo.
 Di trionfar già parmi.

La

Ott. La vittoria già stringo.*à 2.* All'armi, all'armi.

*Segue l'assalto. Le macchine battono le Mura,
 che doppo qualche resistenza da una parte rovi-
 ano, e sù la breccia comparisce Clodomiro con
 Adelaide innanzi à molti soldati della Città.*

Ott. Miserome! Che veggio? Olà cessate
 Dal furibondo assalto.

Fà fermar i suoi soldati.

S C E N A VI.

Idelberto, e detti.

Id. Ah Signor, se la vita
 D'Adelaide t'è cara,
 Dell'ardite tue schiere
 L'impeto arresta. A'mortal rischio esposta
 Deh rimira colei, per cui difesa
 Venisti armato all'onorata impresa.
Ott. Spiega candide insegne; indi frà lacci
 Berengario à me guida. *ad Ever., che par.*
 D'Adelaide il periglio
 Costi all'empia Matilde
 Quanto quel del suo sposo, e del suo figlio.
Id. Deh, se ti basta il mio,
 Risparmia, Otton, del genitore il sangue.
Ott. Nò. Se l'iniqua donna ambo trafiggi
 Non vuol vedervi, tolga
 L'innocente Reina al fiero Marte.
 Voglio schernir così l'arte con l'arte,

SCE-

S C E N A V I I I .

*Berengario, Everardo, e detti.**Ev.* Ecco esequito il regal cenno.*Ott.* A tempo

Da le mura à le tende,

Berengario, tornasti. Olà soldati.

Id. Qual furor lo trasporta?*Ott.* Il figlio, e il Padre

Colà col petto ignudo

Vadano incontro à le lor proprie squadre.

Ber. Ottone, e dove, e quando

Tal barbarie intendesti?

Se i Rè tuoi prigionieri

Tratti con modi sì scortesi, e rei,

Nelle vittorie ancor vile tu fei.

Ott. Tal di Matilde appunto

E l'empietà con Adelaide. Osserva

Quel bersaglio innocente à mille armati;

Poi di se al par de la fiera mia

Di Matilde la rabbia infame sia.

Id. A custodir la bella

Dal militar furore

Io n'andrò, se il permetti. (glio

Ber. Nò. D'Idelberto in vece io debbo, e vo-

Incontrar la mia morte.

Ev. Sire, il padre ritieni, e manda il figlio.

De la fè d'Idelberto,

Del suo zelo verace anch'io t'accerto. *par.**Ott.* E solo, e disarmato

Vanne dunque, Idelberto

E l'espòsta Reina

Difendi dal furor delle mie squadre;

Indi à le mie catene

Pronto ritorna, ò miri estinto il Padre.

Farò

Id. Farò di questo petto

A' la bella infelice argine, e scudo.

Disprezzo ogni periglio, e sol desio

Salvar, morendo ancor l'Idolo mio.

*Idelberto entra per la breccia, e fa ritirar**Adelaide.*

S C E N A V I I I .

*Ottone, e Berengario.**Ott.* A La regal mia tenda *alle guardie*
Berengario sen vada;

E custodito attenda

Il successo de l'armi.

Ber. Ad ogni insulto

De l'instabil fortuna il mio coraggio

Intrepido risponde,

Ne si turba giammai, ne si confonde. *par.*

S C E N A I X .

*Everardo, ed Ottone.**Ev.* Liete novelle, inclito Re. Pavia

Dell'afitta Adelaide

Mossa à pietà: de la crudel Matilde

Mossa ad orror, ti acclama

Con liete voci, e vincitor ti brama.

Ott. Come? Che narri?*Ev.* Il popolo incostante,

Che à Berengario differrò le porte,

A te pur anche le differra. Osinando,

Che il primo tradimento ordì co i Gradi,

Ora il secondo ordisce

Co i Primati del Regno. Egli t'attende

Vieni, ò Sire, e vedrai,

Che

Che la bellica forte

E' nemica al codardo, e amica al forte.

Ott. Resta, Everardo, fà che serbi il Campo

Gl'ordini militari. Io là m'invio,

Ove Osmondo m'appella; e voi custodi

Servite al vostro Rè sù l'armi attenti.

Ev. Ti predice il mio cor felici eventi.

Ott. Adelaide, à te vengo. Asciuga intanto

Dal giusto pianto il tuo vezzoso ciglio.

Vinto de' tuoi tiranni il fiero orgoglio,

Torna à la prima libertade, e al Soglio.

Vedrò più liete, e belle,

O' vago mio tesor,

Le stelle balenar

De gl'occhj tuoi.

E l'alma mia potrà

Nel chiaro suo splendor

Al fine consolar

Gl'affetti suoi.

Vedrò &c.

SCENA X.

Everardo.

Clò, che donò la frode,

Da la frode è ritolto

A la iniqua Matilde; e ben ricade

La perfidia, e l'inganno in sù l'autore,

N'è gode lungo tempo un traditore.

Alza al Ciel pianta orgogliosa

Le sue verdi eccelse cime:

Cade un fulmine, e l'opprime,

E rimane estinta al suol.

Tal s'innalza ancor fastosa

La superbia d'un tiranno.

Ma punita al fin da i Numi

Fia

Fia, che resti, e si consumi

Nel suo affanno, e nel suo duol.

Alza, &c.

SCENA IX.

Gran Sala Reale.

Matilde con Spada nuda, Idelberto, che la trattiene.

Mat. **L**asciami, iniquo figlio,

Lasciami, traditore.

Id. E che far pensi?

Mat. A' quel rischio mortale,

Da cui togliesti la tua vaga, io voglio

Me stessa esporre.

Id. Ah Madre....

Mat. Taci, ingrato, quel nome

Di rimorso al tuo core, al mio di pena.

Id. Ah se dal suo periglio

Adelaide salvai,

Non fù d'amor, ma di ragion consiglio.

Or cedi à me quel ferro,

E vedrai se in difesa

De la tua dignità, de la tua gloria....

Mat. Perfido, volgeresti

Anzi contro di me questo mio brando,

Che contro d'Adelaide. Io ne son certa.

Ma doverti non voglio

Ne la difesa mia, ne la mia vita,

Ne la mia morte. Io stessa...

SCE-

S C E N A XII.

Clodimiro, e detti.

Glo. **O**R mai non v'è più speme:
Sovra i vinti già freme
L'ira del vincitor.

Mat Pavia già cadde?
Per te, per te son vinta,
O sempre al voler mio figlio ribelle.
Ma pria, che il nostro sangue
Beva nemica spada,
Venga **A** delaide, e quì su gli occhj tuoi
Del tuo mal nato amor vittima cada.
Olà, guardie, eseguite.

Id Adelaide, ò Regina,
Non è più frà legami; io la disciolsi.

Mat E giunge à tanto
L'infolenza, e l'ardir d'un figlio infido?
E ti soffro, e t'ascolto, e non t'uccido?

Id. S'è delitto
Trar da laccj un'innocente,
E salvar l'Idolo mio:
Cara Madre, il reo son io.
Sì, mi fvena. Ecco il mio cor.
Ma se scorgi, ch'è l'errore
Di virtù, d'amor consiglio,
Madre cara, abbraccia il figlio,
E deponi il tuo furor.

S'è &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Matilde, poi Everardo, Ottone, e guardie.

Mat. **E** Che farai Matilde? E qual mai spero
Argine opporre al rapido torrente,
Che impetuoso sovra te discende?
Chi consiglio ti dà, chi ti difende.

Ev Annodate colei.

Ott. Colei stringete.

Mat. Barbari, non avrete

Il funesto diletto

Di veder me da vostri laccj avvinta.

in atto di uccidersi.

Ev. Fermati.

Mat. Se t'appressi

Io mi lascio cader.

Ott. La tua ferezza

Non è maggior de la clemenza mia.

Mat. Io catene non voglio.

Ott. Sei prigioniera.

Mat. Al mio destino infido

Ceder non mi vedrai. Vanne, ò m'uccido.

S C E N A XIV.

Berengario, e detti.

Ber. **M**Atilde, e qual furore? Il cor del
forte

Sà vincer col soffrire. Il cor del vile

Si lascia in preda à disperata morte.

Ev. Se di servil catena

Adelaide stringesti,

E' ben dovuta à te la stessa pena.

S C E-

S C E N A XV.

Adelaide, e detti.

Ad. **V**ieni, mio difensore, (stringa
 Vieni, vieni, mio Rè. Lascia, ch'io
 Quella man trionfale
 In ogni impresa à se medesima eguale.

Ott. Reina, eccoti al piede
 I tuoi fieri nemici. Io per te'oprai
 Ciò, che dovea, ciò, che promisi. All'opra
 Mi fur sprone, tu 'l fai, la gloria, e amore.
 Quella premio non chiede,
 Che all'alme invitte, e grandi.
 La gloria è di se stessa ampia mercede.
 Solo solo il mio amore
 Ricompensa da te, bella, desia.
 Chiede quest'alma mia
 Unirsi a te. Già 'l promettesti. Lascia,
 Che con fede amorosa
 Possa stringerti al sen Regina, e sposa.

Ad. E che negar poss'io
 A' quel, che mi fè dono
 E della libertade, e ancor del Trono?
 Sì, tua son io.

Ott. Tù sei
 Tutta la mia conquista.
 Tù sei la maggior gloria
 Del mio trionfo, e della mia vittoria.

Ad. Signor, non ti fia grave,
 Ch'una grazia io ti chiegga.

Ott. Che mai?

Ad. Di questi rei
 Io l'arbitrio vorrei.

Ott. E l'arbitrio ti dono
 Del gastigo d'entrambi, e del perdono.

Be-

Ad. Berengario, Matilde, or che s'aspetta
 A' me la mia vendetta

Mat. Fà di me ciò, che vuoi.

Non aspettar, ch'io prieghi
 Supplichevole un guardo a' piedi tuoi.

Ber. De la ragion de l'armi
 Serviti à tuo talento. Altra speranza,
 Che quella di morir più non m'avanza.

Ad. Mori dunque, ò crudele,
 Mori dunque, ò spietata.

S C E N A ULTIMA.

Idelberto, e detti, poi Clodimiro.

Id. **A**h mia Regina,
 Placati. Tù ben fai
 Quante volte da morte io te salvai.

Ad. Ben sò. Ben mi rammento
 De la pura tua fede, e del tuo amore:
 Eccoti il Genitore.

Eccoti ancor la Genitrice. Ah questo
Toglie le catene à Bereng. e Matil.

Nò è premio, che uguagli il tuo grã merito.
 Al Principe Idelberto

Deggio, mio Rè, la vita. In ricompensa
 Qualche grazia maggiore à lui dispensa.

Ott. Io dipendo da te. De' Regni miei,
 Qual già de' Regni tuoi, l'arbitra sei.

Ad. Abbia dunque Idelberto
 Quanto occupò già Berengario. Io voglio
 Figlio sì degno in su' l'Paterno foglio.

Id. Magnanima clemenza!

Mat. Generosa pietà!

Ber. Liete godete,
 E felici regnate, anime belle.

Ott. Sì sì. Spero goder sempre felice.

De

Ad. De la forte crudel più non pavento.

Ott. Se in te, sposa gradita, hò la mia pace.

Ad. Se in te, sposo adorato, hò il mio contento.

Per te nel caro nido

La mesta Tortorella,

Che tanto duol scffrì,

Pace soave, e bella

Ritorna ora à goder.

Per te del fato infido

Il rio furor schernì,

E in te suo dolce sposo

Ritrova il suo riposo

Abbraccia il suo piacer

Per te &c.

Ch. Invitto Rè, cui trasse

Dalle Rive dell'Istro

Di bella gloria il fervido desio

A i tuoi trionfi, ed alle tue vittorie

Applaude il campo, e lieto applaudo anch'

Vedi eccelsa Regina *ad Ad.* (io.

Queste illustri donzelle,

Ch'oggi ridenti, e belle

Vengon tutte festose

A' i guerrieri d'Ottone à unirsi in spose,

E omai si cambia il fiero suon dell'armi

In vaghe danze, ed in giocondi carmi.

Segue il Ballo.

C O.

C O R O.

Festoso il Dio d'amore

Il Talamo Reale

Di rose spargerà;

E più serena, e bella

Sarà d'amor la stella,

Or che in sì lieto giorno

Sol d'imeneo d'intorno

La face splenderà.

Festoso &c.

F I N E.